LA STRIGLIA

IN

OTTAVE EROICOMICHE,

NUMERO SECONDO.

LA BELLINEIDE.



Napoli
DALLA TIPOGRAFIA DELL' OMNIBUS
1836.

LA BELLINEIDE.

1

Bellini è morto , è morto, è morto , è morto:
Dai quattro lati dell' Europa suona.
Ma a noi salute finch'ei sia risorto ;
Pur vigorosa un' altra voce intuona.
Datevi pace ; datevi conforto ,
Anime innamorate alla carlona ,
Chè s' egli è morto già , sue cantilene
Del Purgatorio gli schivar le pene !

2

E chi meglio mertò l' Apoteosi
Di lui , che pianse e pianger feo cotanto ?
Ma ai cuor ferini o da ambizion corrosi
La dolcezza mostrò forse del pianto ?
Sugli avanzi tremendi e grandiosi
Fu il secol del furor da lui compianto ?
Strugger fe' alcun di pianto assai diverso ,
E di quel pianto fu del pari asperso.

3

Ma quali alme tu miri ora piangenti?
I saltellanti insulsi Ganimedi,
Che mentre eruttan piangolosi accenti,
Sospiran colle man, piangon coi piedi;
O le cascanti vergini languenti,
O molli spose, o vedovette eredi,
O scimie d'ogni classe e d' ogni sesso,
Cui, purchè imitin ben, tutto è concesso.

4

Troppo ragione avea di pianger tanto
L'appassionato e fievole Bellini.
Giunto a gentil vaga donzella accanto,
Suoi tuoni ad ispirarle almi e divini,
Innamorolla dalla calza al guanto,
Ed ei bruciò fin dentro gl' intestini.
Ambi alla prima età, nel primo amore,
Caddero in preda a sterminato ardore.

5

Ricco il Padre di lei, grand' uom del foro,
Di nota assai, di assai civil famiglia,
Nulla curando il mutuo aspro martoro,
Barbaramente gli negò la figlia.
Chiuse la porta al Musico canoro;
E vedesti un tremendo parapiglia.
Non vi fu mezzo alcun; non valse aiuto;
Ed ei l' onta soffrì d' un vil rifiuto.

6

Ancor meschino Alunno del collegio ;
Fuorchè la speme , senza stato o merito ,
Godea come tant' altri il privilegio
Di non vantar presente o almen preterito.
Perciò fu invaso dal pensiero egregio
D' estirpar tal non suo tristo demerito.
Slanciossi nel futuro , e ardente e in fretta,
L' amata a meritar donzella eletta.

7

Se il fatto è vero , onnipossente Amore ,
A che non l'urti, se tu infiammi un petto !
Di che non fai capace un nobil core ,
In cui versasti immensità d' affetto !
Suda Bellini , e flebili e sonore
Corde fa rimbombar d' ansio diletto.
A immenso studio immenso amor lo sprona ,
E alfin gli cinge musical corona.

8

Per sorte , al nascer dal collegio sbalza ,
E udir si fa nel massimo San Carlo.
Colla sua *Bianca* sullo stuol s' innalza ,
E desta forse dell' invidia il tarlo.
Ma o è l' inatteso onor che lo trabalza ,
Nè da sè stesso omai giunge a salvarlo ,
Talchè già tiensi altissima persona ,
La stanza che il nudrio brusco abbandona.

9

Per girne in Gallia a trapiantarsi alfine,
Com' altri feo con volontario esiglio.
Germe d'Italia che fregiogli il crine,
Abbandonolla snaturato figlio!
Sbocca onori la Senna, or senza fine;
E là sta ogni diletto, ogni periglio.
Ma spento il genio e i vanni poi tarpati,
Vi ravvedete, Itali figli ingrati!

10

Correte al suon del fulgido metallo,
Di mal fondati applausi al van diletto,
Maestri e Cantator del primo stallo,
Dell'Alpi al ripassar poscia vi aspetto;
Di voi chi torna veramente un Gallo;
Ombra di voce chi non trova in petto;
Chi più non scrive un sol punto, una nota:
Che val poi l'oro e la passuta gota?

11

E che, non vi dà Italia applausi ed oro?
Non tocca anch'Ella in ciò forse l'eccesso?
Non vi fregia quai Consoli d'alloro?
A onor non v'erge a niun di voi concesso?
Non idolatra pur lo stuol canoro?
Nol pianta oltre il Parnasso oltre il Permesso?
Sì, ma non oro a fiumi e un posto in Cielo,
Che dà la Gallia, e a tanti sgorbî un velo.

12

Solo Lablache, ben corpulento e grosso,
Vola e rivola qual leggier fringuello;
Tocca il Lete novel; rivarca il fosso;
E tosto riappar Sebezio Augello.
Tra le Sirene sol, benchè il colosso,
L'errante Malibran fa il ritornello.
Memore ognor del tristo infranto nodo,
Non riman là, se ve l'affigge un chiodo.

13

O pur fosse l'intenso aspro dispetto,
L'indelebil memoria del rifiuto,
Che estinta aveagli già la fiamma in petto,
Cui grato assai dovea lungo tributo;
La meschina ognor ligia al primo affetto
Lasciò senza speranza e senza aiuto;
Talchè dal rio cordoglio esinanita,
Più nol rivide e vi perdè la vita!

14

O pure, e forse ciò soltanto è il vero,
Dopo i suoi primi musicali allori,
L'uom del foro inflessibile, severo,
Mai sempre avverso a tal specie d'onori,
Il ributtò tuttor più truce e fero,
Nuovamente spezzando i tristi amori;
E senza speme, oltre ogni dir piagato,
Ei corse altrove a lagrimar suo fato!

15

Da disperato amor vinto ed invaso,
Sol nell' amor mirò crucio e sventura;
E da amor tratti a miserando caso,
Sono tutti gli Eroi di sua testura;
Ed immaturo ei vi trovò l' occaso,
Chè sensibil di troppo il fea natura;
E per lui si può dir che ai quattro venti
D' amor s' udiro lugubri lamenti.

16

Bianca e Fernando. Avvi un sepolto vivo,
Quasi tradito un Duca d' Agrigento
Da sua figlia, che un Rio d' ogni onor privo
Adora, e da lui svolta è a suo talento.
Vien *Fernando* e lo inganna. Empio! al suo arrivo
Va al soglio e da lui vuole il Duca spento.
Scuote la suora quei; la trae sotterra.
Quale orror! salva il padre, e l' empio atterra.

17

Moral grave argomento e quasi il solo
Non orribil cotanto a lui profferto!
Ben valse a sostenerne il primo volo;
A palesar che v' era in lui del merto:
Ma ei ben s' avvide che a gir oltre il polo,
A cingersi maggior musico serto,
Uopo di versi avea non scempi o strani,
Ed affidossi all' unico Romani.

18

E Romani il provvide a sufficienza
Di quei suoi drammi d'infernal fucina.
Deificò la rabbia e la demenza
Dell'amorosa passion ferina.
Ma di Bellin non giunse la potenza
All'amor d'ogni sua tigre Eroina.
Di Norma espresse i cupi e feri omei
Con quel dolce *in mia mano alfin tu sei.*

19

Il Pirata. Vien naufrago, bandito,
Corsar dieci anni un Conte in quelle arene,
Dove il Padre a salvar diessi in marito
Il rival, l'oppressor la sua Imogene.
Freme, infuria, perchè si tien tradito;
Amato, da par suo vuol scior catene.
Piang'ella e lungi il manda ... Ecco il consorte.
Quei lo svena in duello e a sè dà morte.

20

Soggetto atro, immoral! scene funeste!
Orditura terribile, spietata!
Ma frementi passioni ognor più deste,
Ma suonante poesia viva, ispirata
Ripeter fan *l'orror delle tempeste*;
Cantar fanno *le stragi del Pirata*
Da tutti e ovunque, ed infiammaron l'estro
Del famoso per lor flebil Maestro.

21

La Straniera. Infelice, misteriosa,
Sola, bella, ama un Conte; Ei n'arde e frale
Vien sì da odiar per lei promessa sposa;
Spegne un di lei fratel che tien rivale;
L' han rea; quei vive; Ella Regina ascosa
Assolta è dei Templari al tribunale.
Geme; invan lega i sposi; Ei da sè muore,
Ch' ella il trono in riaver spira d' amore.

22

Sempre tremendi affetti e in lotta ognora!
Sposa tradita quasi in sull'altare;
Giovine sposo del suo senno fuora;
Bella Straniera che omicida appare;
Lo strazio di quei tre che ogn'alma accora;
Difese, accuse, orror, foro templare!
Due spenti e in crucio tutti il fine sono;
Pur piace a furia tal funereo dono!

23

La Zaira. Gran Prence Musulmano,
Leale adorator, Re generoso,
Spezza catene a più d' un Cristiano;
Amato ama Zaira e già già è sposo.
Ma lei stoglie un fedel ch' è suo germano,
La fe' e 'l padre in spirar. Stato angoscioso!
Col fratel la sorprende e la trafigge
Il Re; s' avvede, e l' arma in sen si figge.

24

Parto d' un grande ingegno , aspro successo !
Potea grandioso divenir soggetto.
Un Monarca infedel nel bivio messo
Tra il poter leso e amor che gli arde in petto !
Tenera amante cui non è concesso
Tradir la religion, tradir l' affetto !
Qualunque vinca , è grande il tema , è bello ;
Ma la sventura ov' è ? dove il coltello?

25

I Capuleti. Di Romeo e Giulietta
Chi non sa i tristi casi e'l fine atroce ?
Sdegnaron l' odio avito e la vendetta ;
Sposi d' amor soltanto udir la voce.
Ma Lei vuol d'altri il Padre, e l'urge e affretta:
L' assonna e intomba un Pio. Così il Feroce
Fuggan gli Sposi. Ignaro Ei s'avvelena
Sul corpo ; e 'l desta e spira; Ella si svena !

26

Spettacolo d'orror ! Storia tremenda !
Sebben la poesia tutta non sveli
L' atrocità dell' orrida leggenda,
E il più fero e il più tenero ne celi.
D' amanti sposi divisione orrenda
In mezzo a sanguinosi atti crudeli !
Fra tombe e scheltri il capo erge la morta ;
E spira il vivo, e spira la risorta!

27

La Norma. Disleàl Sacerdotessa
A Proconsol roman Druida si sposa;
Tien dei suoi, mercè il Dio, l'ira depressa;
Scopre in seguace sua rivale ascosa;
Smania all'udir ch' ei fuggirà con Essa;
Quei la fe' rompe e l'altra vuol sua sposa;
Va i figli Ella a svenar; da orror n' è svolta;
Scovre tutto e con lui viva è sepolta.

28

Chi immaginar può mai peggior complesso
Di sacrileghi fatti e tradimenti?
A un seduttor che può tutto è concesso;
Druida tra moti rabidi e violenti
Sta contro i figli o la rivale, o in Esso
Infuria, ch' è il peggior de' delinquenti;
E poscia atrocia che non ha confine,
D' ambi gl' iniqui ai giorni rei dà fine.

29

La Sonnambula. Amabil forosetta,
Sul punto di sposar gentil garzone
È ritrovata in camera soletta
Del giunto allora del Castel Barone.
Lo sposo altra presceglie e lei rigetta,
Straziata e fida a immensa passione.
Ma un mulino a scalar di notte vista,
Sposo ed onor, *Sonnambula*, racquista.

30

Qui si respira! Non v'ha strage o sangue,
Benchè cruciata assai la Villanella,
Per eccesso d'amor misera langue,
E fa pietà così tenera e bella.
L'altra cui già rodea d'invidia l'angue,
È rea davvero, e ben punita è anch'Ella.
Ma l'innocente alfin, la sconsolata
N'ha premio, e ognun ricrea, sposa beata!

31

La Beatrice. Sventurata donna!
Ama discolo giovin senza stato,
Di cui, grande per lei, turpe s'indonna
Amor ribaldo che lo rende ingrato.
Ogni dovere, ogni rimorso assonna;
La detesta, l'accusa, snaturato!
Di fe' tradita, ahi perfido consorte,
Fa da un suo tribunal dannarla a morte

32

Quanto v'ha di misfatto e di bruttura
Tutto in tal dramma orribile campeggia;
Ma non del turpe eccede la misura;
Altri simili a sè solo pareggia.
Sono della stessissima struttura,
Chè sozza egual nequizia vi pompeggia,
Le note *Parisine* e le *Bolene*,
Le *Caterine* che lordar le scene.

33

E quando fia che tai mostruosi aborti,
Queste spurie tragedie da macello,
Ch' ànno vissuto omai giorni non corti,
Spinte e sepolte sien nel proprio avello?
Disotterrando andar dell' uomo i torti;
Bandiera alzarne; aprirne infame ostello,
Sozzo di sangue incestuoso ed atro:
Ecco i trofei dell' attual Teatro!

34

Nè giova or qui che da più d' un fu dett
Che il delitto impunito ed esultante
Produca egual nella tragedia effetto
Della virtù svelata e trionfante.
Altro delinquer vuolvi ed altro affetto;
Nè qui il vero a indagar basta un' istante;
Ma in tali di tragedie insulsa schiera
Non v' ha sviluppo, e ciò che scuote impera.

35

Non dico io già che un' impossibil fia
Tesser tragedia lirica pur tale,
Che sia l' essenza in ver, l' anima sia
Della stessa tragedia naturale:
Non dico io già che virtuosa e pia
Tutta debb' esser chè saria pur frale:
Si può, talun lo tenti, e ben l' autore
Di drammi tai n' avea strenuo il vigore.

36

Ma a chi del mal si dee l'onor primiero?
Il pubblicò Romani in tuono enfatico!
Visto Bellini, in lui surse il pensiero
Il teatro di alzar Melodrammatico.
Scorto Bellin qual' era, Ei funne altero
Con lui di poter fare il mondo estatico.
Educarlo si assunse, e sì educollo,
Che mai di sangue nol mirò satollo.

37

Scosse per vero in parte il ferreo giogo
Di dar parole senza senso o nesso
A note fuor di tempo e fuor di luogo,
O calcitranti ognor col senso espresso.
Così Bellini diè libero sfogo
Al pensier che già già scorgeasi in esso.
E 'l ridico, di lui fu il maggior vanto
Voler poesia per forza trarne e incanto.

38

Ma quel sempre bramar sangue in amore,
O furibondo, o disperato, o iniquo,
Non all' ingegno suo fa grande onore;
L' intrapreso sentier ben mostra obliquo;
E che di lui vieppiù l' Istitutore
Torse dal cammin dritto il piede antiquo;
E di entrambi al sentir fa un torto enorme,
Chè tai del vero amor non son le forme.

39.

Dunque si cessi dal chiamar Bellini
Spirto gentil, soave alma amorosa;
O a sensi truculenti, aspri e ferini
La sua soave musica si sposa.
Suoi concenti non dicansi divini,
O son rabbia e furor divina cosa.
O alcun può dir, chè là stà il tipo eterno,
Tratti gli accordi suoi fur dall'Inferno.

40.

Oppur dirassi, e forse è il ver sol questo,
Che dall' atrocia rea, dal cupo orrore,
Figli di forsennato amor funesto,
Ritrasse ei solo il languido d' amore,
Con qualche tratto di felice innesto,
Ch' alta desti pietà vivo dolore;
Ma non dirassi mai cuor dolce e puro
Quel che in tanto guazzò baratro impuro!

41.

In realtà nell'esaltarlo ognuno
Di magnanimo cor non gli dà vanto;
Non pio, non generoso il pinge alcuno;
Virtù, filantropia non gli erge accanto:
Anzi è pur fama ch' ei gustò più d' uno
Vietato amor che decantò cotanto:
Fama è pur ch' un vietato amore impuro
Fine gli procurò tanto immaturo!

42

Oppur costante l'attirò dall'alto
L'adorata donzella esinanita,
Che urtollo irrequieta al fatal salto;
Ed ei tuttor precipitò sua vita,
Tosto per girne col finale assalto
A conquistar la sua beltà gradita.
Giova idear che omai legati insieme
Hanno in santa realtà volta ogni speme.

43

Così giovin, cotanto festeggiato,
Sospinto in mezzo al vortice teatrale,
D'oro e d'applausi senza fin colmato,
Mai sempre esposto a seduzion fatale,
Per non restarne o vinto o maculato
Qual'uomo esser dovea? Più che mortale!
E pur di mezzo alla Teatral vorago
Più d'una appar deificata immago!

44

Sempre insaccar per un solo spartito
Da chi prima l'ottien tre mille scudi,
E trarne poi moltiplice partito
Senza di nuovo martellar le incudi,
Pur desteria nei Massimi il prurito
Di sacrarsi a cotai musici ludi.
Per un poema un sommo Mecenate
Dieci offrì scudi! Ecco il destin del Vate!

45

Napoli deh lasciata per Milano
Mai non avesse, o più qui almen nudrito
D' alimento si fosse intero e sano,
Innanzi tempo ei non saria perito!
Non avria tanto con trasporto insano
Il prediletto suo pensier seguito.
D' altronde ebbe il primier, l' ultimo tema,
Soli su cui l' umanità non frema!

46

I Puritani. Agli Stuardi un ligio
Cavalier sposa ottien ch' è Puritana.
Presso lei trova e salva per prodigio;
Dall' ara col fuggir la sua Sovrana.
Folle è Colei; niun giunge il suo vestigio;
Compie l' opra e ritorna; Ella risana;
Lo racquista e 'l riperde: è dato a morte;
Ma ottien perdono, e lieta è alfin sua sorte.

47

Severo Puritan che al pianto cede,
Della figlia alle preci e del fratello;
Sposa sull' ara che lasciar si vede,
Pianger fa, smarrir deve il suo cervello;
Ei ch' ama amato, e sè non va si crede
Al primo al sommo suo dover rubello;
Che compie l' opra e riede a morte e amore;
Son tratti di cui l' uom può darsi onore!

48

Si piange è ver; ma questo pianto è il solo,
Che fonte di virtù sgorga dall' alma:
Ciascun s' accora, ma v'ha gioia e duolo;
V' ha nel momento stesso e strazio e calma.
Ei vita e morte oblia; ei sente, e a volo
Dell' alto sacrificio ottien la palma.
In mezzo a chi l' insidia Eroe riviene,
E vita e gloria dai nemici ottiene.

49

Con dramma tal confrontinsi, se lice,
La Straniera, *il Pirata*, *la Zaira*,
La Norma, *la Giulietta*, *la Beatrice*,
E veggasi chi più sorprende e attira.
Quel chi dopo il penar vuolsi felice;
S' abbia gli altri chi smania, chi delira.
Questi i dannati son spirti d' Averno,
Quel l' uom tra balze avviato al seggio eterno.

50

Sempre il mortal s' è in preda alla sventura,
Perchè col finto tormentarlo ancora?
Se vuol ritrarsi il vero e la natnra,
Perchè scerre quel sol che men l' onora?
Oh della mente umana alta sciagura!
Oh smania indarno deplorata ognora!
Volger l' ingegno e l' arte in rei strumenti
D' orror nuovi e follie, d' ire e tormenti!

51

Mancan forse sublimi eroici tratti;
Mancan virtudi a insinuar nei petti,
Ch' abbiansi ad offerir sempre misfatti,
Pel più stranieri, e tra i più turpi eletti?
I Tiestei spietati orridi fatti
Sbucano ancor dagl' infamati tetti?
Carità, fe', pietà, riconoscenza,
Amor filial, fraterno or son demenza?

52

Dal musical Teatro la Commedia
Oggi del tutto mirasi sbandita.
Sol v' ha sangue e furor; tutto è tragedia.
Tragico è il capo, comica è la vita;
Se non che ognor l' esaspra o stento o inedia,
O punizion di grave colpa ardita.
Vuolvi a purgar pravi costumi e intento
Il remo poi, pria il comico talento.

53

E tanta e tale è omai l' epidemia
Ch' ogni Teatro minimo di prosa,
E più quei che su gli altri han signoria,
Fin dentro l' ossa hanno tal peste ascosa.
Turpitudine, atrocia, idrofobia
Son la lor dote orrenda e mostruosa.
E in sanguinosi drammi lagrimanti
Oggi la scuola sta dei Commedianti.

54

O San Carlin che tu sii benedetto
Le mille e mille , e non le volte cento !
Tu di giocondità mi colmi il petto ;
È un piacer vero , è un riso ogni tuo accento ;
Spira gaiezza il tuo gioioso aspetto ;
Tutt' altr' uomo da te rifar mi sento ;
Chè maledetto si può dir chi in viso
Non mostra mai l' ilarità del riso.

55

Sia schiamazzo , scurril buffoneria
L' applaudita commedia in San Carlino ;
Compie l' incarco suo la Compagnia ;
Sganasciando si ride a capo chino ;
Si ammazza ogni feral melanconia ;
Ciascun lieto riprende il suo cammino ;
E Luzzi ingrassa. Tra gli umani anfratti
Chi mai non compra un riso? i bimbi e i matti.

56

Perciò quel teatrin vedi accerchiato
Da carrozze magnifiche tuttora ;
Perciò vi miri il popolo affollato ,
Girvi il Magnate e la gran Dama ancora ,
L' orgoglio quei , l' amor questa obbliato ;
Poveri e ricchi , ignari e dotti ognora ,
E disperati d' ogni condizione
Giungervi a ricercar distrazione.

57

Riso e giocondità potesser mai
Al moral sul Teatro unirsi e al vero!
Ma al secol nostro si addimanda assai,
Al secol che in moral sta sotto il zero;
Schiuder Molier dovria più puri i rai;
Goldoni riapparir più bello e intero.
Ma il superbo attual comico indotto,
Il presente il vorria popol corrotto?

58

Tanto è ciò vero, che Bellini appena
Volle per altra via spiccare un volo,
Spiccollo in alto e spense ogni sua lena.
Trionfò contro sè stesso e cadde al suolo.
Del sangue il resto accolto da ogni vena
Precipitossi al sotterraneo polo.
La prima volta in cui non mirò sangue,
Il suo v' andò profuso, e giacque esangue.

59

Morir giovin così, tanto simpatico!
Sclama ognun, sì gentile e melanconico,
Che spetrava ogni cor duro e selvatico;
Ogni spirto scuoteva aspro o platonico;
Stava a mirarlo il gentil sesso estatico;
Stupido udialo l' universo armonico.
Or la bell' alma, angelica farfalla,
Sta delle nubi e delle stelle a galla.

60

Costor non san che fu il maggior favore
Della sorte per lui morir sì presto.
Forse è sventura altrui se giovin muore;
Viver più a lui stato saria funesto;
Tutta sua debil possa emersa fuore,
Visto sariasi ogni suo plagio o innesto.
Già Cavalier, tra un'anno o due consunto....
Ma il creda, il dica ognun: morì nel punto!

61

O Voi che avete il musicale impero,
Battete, ora n'è tempo, il ferro caldo;
Guai se vi scappa dalla testa il nero!
E respirate ancor; state a piè saldo?
L'esser deificati è forse un zero?
Manca a mandarvi in Ciel qualche Rinaldo?
Fatevi avvelenar, se non potete
Altrimenti toccar l'onda di Lete!

62

Non udite? tuttor da ognun si esclama:
Giovin tanto morì; ma al nascer muoia
Qualunque si fregiò d'Erculea fama,
L'eternità quasi in un sorso ingoia.
Perciò la inetta moltitudin brama,
Spinta da puerile insulsa foia,
Che somigli a Bellini il mondo intero,
E 'l manda in giro al gemino emisfero.

63

Ed ecco il frivol eco dei giornali
Suonar: *Bellin* , *Bellin* , *Bellin* , *Bellini* ;
Riporlo a svolazzar tra sue grand' ali ;
Della terra sospingerlo ai confini ;
Dal grande delle sue note immortali
Profetizzare i musici destini ;
Dar cenni, biografie, storie e canzoni
Da stomacar per fino i can barboni.

64

Oimè rivien l' universal diluvio ,
Ma di funebri scritti e d' elegie ;
È tanto e tal lo sterminato effluvio ,
Che appestate ne son l' aria e le vie ;
Templi , case , caffè stan nel profluvio
D' infinite insensate dicerie.
Oimè ! vedremo , il mio predir non falla ,
A musical diluvio il mondo a galla.

65

Qui vedi sconosciuti giovinastri
Far versi a pompeggiar di spirito e brio ;
Là miri innominati poetastri
Sbucar con un Sonetto ed un' Addio ;
Ma per sciagura del poetare i mastri
Proni pur veggo sul fatal pendio !
E molti o soli o in adunanze accolti
Gli oziosi imitar , seguir gli stolti.

64

Ergangli i socî funeral fastoso,
E vi gracchin quai rane entro lo stagno;
Cinquecento in Parigi e ognun famoso
Facciano rimbombar funereo lagno;
Nei collegî ogni alunno piangoloso
Onori la memoria del compagno:
È natural tributo, e forse è giusto
Che tra' Sommi si collochi il suo busto.

65

Chè troppo il gran Durante e Pergolesi,
E Paisiello, e Iommelli, e Cimmarosa
Vinci, Piccinni, Leo restar sorpresi
Vistol tra loro in veste gloriosa,
Ascritto già tra gl' immortali arnesi.
E Zingarelli ei pur della gran cosa
Non affatto convinto o persuaso,
Sclamando già: gran caso affè! gran caso!

66

Per verità, nell' apparir Bellini
Innanzi al musical sinedrio altero,
Cascante de' suoi vezzi parigini,
Ciascun lo sguardo gli vibrò severo.
Egli, al petto la man, tra' molli inchini
Mostrò del proprio merto il simbol vero.
Sei Gallo, allor gridò quel Coro eletto,
Al dire, ai modi, al raro mostaccetto.

67

Ma la musica tua gallo-famosa,
Ascoltà la tremenda profezia,
Che tanto or se ne va gonfia e pomposa,
Godrà il vanto leggier di sua genia.
Nel suol d'Italia, a cui verrà ritrosa,
Tomba s'avrà la gallica manía.
Piacquer l'Itale nenie; or questa invano
Diran che mutilò gotica mano.

68

Dunque in musica ancor scettro ha la Senna,
Che ad ogni Ausonio cigno omai stregato,
Crede che l'ali a maggior volo impenna,
Per ridonarcel poscia immortalato?
E tu, Garzon, ch'angel Parigi or cenna,
Perchè vuoi qui d'un serto esser fregiato?
Che mai di sommo o nuovo il mondo e l'arte
Dalle tue raccorran musiche carte?

69

Uscir dal labro tuo, dalla tua mente
Un riso, un salutar comico tratto?
Correggesti, allegrasti alcun vivente?
Santo un inno, una prece, un sacro fatto
Dasti ispirato a inebriar la gente?
Ciò che di qui seder noi degni ha fatto?
Sol pianto è una follia! ma la divina
Forse eguagliasti impareggiabil *Nina*?

70

Quei Grandi al certo il respingean da loro.
Egli il vide e partia vergognosetto;
L' umiliante non soffrì disdoro;
Stridula turba oppose il proprio petto;
Massimo il proclamò flebil-canoro;
Il crin gli circondò di serto eletto;
Col dir, col fiato lo sospinse in alto;
Sorpreso il collocò del proprio salto.

71

Pur fora ognor di piato e dubbì oggetto
Il ponderar di lui la possa e 'l merto,
Ch' un fu sempre il suo tema, uno l'affetto,
Su cui sudando alfin si rese esperto.
Affisse su di quel l' anima e 'l petto;
Un suon nè trasse, ma sentito e certo;
Ogni lavoro suo sortì maturo
D' un anno o due, ed ei colpì sicuro.

72

Flebile insinuante cantilena,
Che lentamente penetri e commova;
Di lagrimette melodia ripiena,
Che svolga a poco a poco e a pianger mova;
Ma non bizzarra inessiccabil vena,
Non una nota sorprendente e nuova,
Non armonie briose elettrizzanti,
Son del Maestro in moda il pregio e i vanti.

73

Il controppunto appien quasi ignorato
Che alla musica dà di scienza aspetto;
Non conflitti, niun pezzo concertato,
Che tanto san produr profondo effetto;
Nel melodico sempre concentrato;
Lo strumental non cognito o negletto:
Pur Betoven favelli, ed arie e cori
Tolse alla maestria dei suonatori.

74

Surse Bellini per fortuna ed arte,
Cui collegossi natural tendenza,
In quei giorni briosi e in quella parte
Dove l'astro splendea per eccellenza.
Divorò le di lui magiche carte;
Librò la propria coll'altrui potenza;
E quel che vagheggiava il suo pensiero,
Scelse a schivar quel Sole altro sentiero.

75

Tutti gli emoli suoi strisciando fero
Come del Walter Scott gli egri seguaci:
Voller copiar quel Sommo, e un crollo diero,
Pochi imprimendo al suol languidi baci:
Così il servil Rossineo stuolo intero
Si spense nel furar di lui le faci;
Ma Bellin che l'evento prevedea,
Lieto, animoso altro sentier battea.

76

Fuor di sè il mondo al musical frastuono
Diletto a desiar tendea diverso.
Melodioso udì fievole suono
Di lutto e pianto da Bellini asperso;
Vaghi di novità gli uomini sono;
E fu a quel pianto il mondo intier converso.
Dopo il gioir convulso e tempestoso
Volea tregua, e in Bellin bramò riposo.

77

Ma costui fortunato insieme e destro
Nel profittar di tanto alta ventura,
Nello scersi il cantor non fu maestro,
E fu il poeta suo la sua sventura.
Ei per sentier lo trasse orrido, alpestro,
Non per vaga incantevole pianura;
Esser dovea del secolo il Poeta;
Spinger dovea Bellini alla sua meta.

78

Che ben chiedea tutt' altro il secol nostro!
Dopo la scossa violenta, enorme;
Spento d' ogni prodigio il secol mostro;
In calma alfin le concitate torme;
Riposto in proprio loco è scettro ed ostro;
Redato il don delle abbellite forme;
Alle menti donato il ben primiero,
Ch' è il ver del bello è la beltà del vero

79

Calma chiedeasi e dovean pace amica
Gli accenti insinuar, spirar le note;
Pianger da lungi la sventura antica,
E gli odì atroci, e le discordie note:
Ma invece rabbellir l' arte impudica;
D'invereconde ciance enfiar le gote,
Fu d' ogni età l' intemperante smania;
Fu d' ogni mente la compianta insania.

80

Un Terpandro novel, nuovo un Tirteó,
Quale i tempi il chiedean, spirto guerriero
Seppe ispirar nei petti, ed altro Orfeo
Trarsi dietro ammirato il mondo intero.
Il fragor delle pugne e 'l lor corteo
Così ritrar, sì ben fingere il vero
Con nuova di strumenti immensa guerra
Da riempir di sè tutta la terra.

81

Ma evase appena da Putaux la voce,
Che annichilita dalle sue fatiche,
L' alma gentile piucchè mai precòce,
Scorrea del Cielo le contrade apriche.
Stupidì il mondo alla novella atroce;
E come in Luglio le mature spiche,
Lagrimosi gittar sul petto il mento
Musici a mille a mille a cento a cento.

82

Vestì la terra musical gramaglia;
Chè spenta era con lui la melodia;
Pur, quasi colta da feral mitraglia,
Barcollante dicean l'alta armonia;
E pallida e tremante come paglia
Musica giunta all'ultima agonia;
Talchè il canoro stuolo esterrefatto
Perdea favella, e moto, e senno a un tratto.

83

Ma dei galanti modi la Regina,
Scosso all' istante il suo dolor profondo,
Mostrò quall' era intrepida Eroina,
E serbò di Bellini il volto al mondo.
Ratto ratto coll' aura matutina
Volò un' artistà, e in lungo in largo e in tondo,
Vinto l' impero rio dell' onde Stigie,
Di Bellini rapì la vaga effigie.

84

Media agil taglia, signorile aspetto,
Col crin biondo in anella, e quel colore
Candido più che puossi e pallidetto,
Sculto a mestizia per sensibil core;
Cilestre occhio languente e tumidetto,
Ciglio, gota e gentil labbro d' amore,
Ampia fronte ed oval viso avvenente,
Grata voce e bei modi; eccol presente.

85

Allor vedesti quell' effigie altera
Montagne valicar burroni e mari;
Moltiplicarsi in infinita schiera,
Messa quasi da ognun tra i patrii lari;
Adorata gustar mattina e sera
Dolci pianti e sospir teneri e cari;
In somma tributarsi onor divini
Al piangoloso musico Bellini.

86

Per virtù di sue tetre melodie
Strappato a noi, sospinto ai seggi aurati,
Retaggio delle sante anime pie,
Albergo sol degli angeli beati,
Or colassù tra canti e sinfonie
Si delizia coi musici e coi vati,
Talchè fin qui, mentr' ei dibatte l' ale,
S' ode l' orchestra sua sentimentale.

87

Ma se non di lassù quel suono arriva,
Pur da per tutto la Bellinea voce,
Ogni balza ingombrando ed ogni riva,
Va nei cuori ammolliti a metter foce;
E mentre cupe tenerezze avviva,
Qualunque ardor della ragion feroce,
Spegne qualunque generoso affetto,
Sempre amor, truce amor piantando in petto.

88

Tosto mirossi il funebre convoglio
Pomposo attraversar l'ampia Parigi;
Ed atteggiata in lugubre cordoglio
Calcar musica turba i suoi vestigi;
Ed egli quasi sull' aperto foglio
Battere ancor suoi flebili prodigi;
E ballerini, suonator, cantanti
Girgli pregando la requie de' santi.

89

Qual meraviglia è poi se da per tutto
Tanto baccano e tal muggir si è fatto;
Se a ogni capel siasi appiccato il lutto,
Che si è dovunque propagato a un tratto?
Non è si numeroso un seme o un frutto,
Non l' ombra o il fumo è si fatto e disfatto,
Quanto i cantanti e i suonatori sono,
O come si fa presto un canto e un suono!

90

Dei Cantanti perciò le cento sfere,
Dei Cori gli ognor mobili squadroni,
Dei Ballerini, anfibio stuol, le schiere,
Degli Alunni poppanti i battaglioni,
Dei Strumentisti le falangi intere,
I Figli delle orchestre a milioni,
E la Turba girovaga pedestre
Che incanta i trivii e assorda le finestre.

91

I non pochi Maestri di cappella,
Chè titolo cotal tanti si arrogano!
Sotto l'influsso di maligna stella
Molti la bile almen gridando sfogano.
Altri che scoccan su poche quadrella,
Di speme e gioia entro l'oceano affogano,
Certi che un giorno il proprio merto enorme
Del morto annienterà gli onori e l'orme.

92

Commissionarii ed Amministratori,
Direttori moltiplici, Impressari,
Azionisti infiniti e Promotori,
Assistenti, Preposti e Segretari,
Poetastri al più più concertatori,
Maestruzzi soltanto ausiliari,
Contabili, Commessi, Trafficanti,
Uscieri, Chiamatori ed Aspiranti.

93

Acoliti, Cascanti, Protettori
Di Coriste, Cantanti e Ballerine,
I Nunzii a protei musicali amori,
Gli Addetti a teatrali arti e fucine,
Macchinisti, Scenografi, Pittori,
Sarti, Provveditori e Sartorine,
Ambulanti Sediari e Parrucchieri,
Mai sempre a parte dei peggior misteri.

94

Palchettari , Scenari , Buttafuori ,
Assisi in gravità Bollettinari ,
Che mai non han biglietti ed i migliori
Sbucan poi tosto a furia di danari ,
Sotterrati a strillar Suggeritori ,
Schiamazzanti inquieti Portinari ,
Tutti i Poeti poi da melodramma
Che gridano a spezzarsi il diaframma.

95

Ed han ragione di sclamar cent' anni ,
E pur con cento bocche e lingue cento ,
Chè i sofferti da loro acerbi affanni
Mal descriver potrebbe umano accento!
Musico imberbe tarpa loro i vanni ;
Gli adopra e manomette a suo talento ;
E fa d' un ispirato almo poeta
Ciò che il vasaio fa della sua creta.

96

Ma , il dico ancor , fu di Bellin l' incanto
All' espressiva e flebile parola
Accoppiar la sua nota e poscia il canto ,
Non già comporla pria spogliata e sola
Per poi gittarla ad ogni insania accanto ,
Sposarla ad ogni ciancia ad ogni fola.
Ma per sciagura diè nell' altro eccesso
Di voler più che non fu a lui concesso.

97

Quanti sono i Maestri ambulatorii,
Che pronto han sempre un capital di musica,
E in giro van con grossi repertorii,
Su cui piomba di poi la man cerusica,
Che a bottegai destina e agli emuntorii
Quella massa indigesta ed antimusica.
Pur molti v' ha maestri assai pregiati
Che marcian così bene equipaggiati!

98

Corron così dall' uno all' altro polo
Colla rapidità della saetta.
Nata e cresciuta pria del corso o volo
La musica poi niun sospira e affretta.
Opra di molti già frutta ad un solo,
Che viaggiar la fa colla staffetta;
Talchè più d' un che pria gustolla altrove,
Inghiottirla è costretto in vesti nuove.

99

Il tempestoso mar dei dilettanti,
Il cui mobil giudizio ama e paventa
Il novizio Maestro ed i Cantanti,
E 'l cui bollor l' intera arte sgomenta.
Le musiche damine insinuanti
La cui sapienza audaci strali avventa;
E le madri e le zie col ceppo avito,
Che sol con dote tal lor dan marito.

100

Sibilatori ognor l' aria assordanti,
Scolari ed altri tai di prima uscita,
Scioperati in eterno canticchianti,
D' ogni caffè l' Arcadia inviperita,
Susurroni, Combriccole ambulanti,
Quei molti che in cianciar spendon la vita,
La Maestranza dall' esempio aizzata,
La Plebaglia a far l' eco destinata;

101

Talchè non havvi or misera famiglia
Che non si sprema e compri un pianoforte.
Chi suona? Ed ecco assisa è già la Figlia.
Chi tasteggia? E già suona la Consorte.
Chi giunge? È il Mastro: su, le carte piglia:
No, ma il Socio a cantar: s' apran le porte.
Nuove carte, duetti, arie, romanze . . . .
Un pezzo, un pezzo sol! ve' le creanze!

102

Tante che un pianoforte aver non ponno,
Hanno un cembalo almeno, una spinetta.
L' ha provvista lo Zio o il signor Nonno,
Cui piace almen sentir qualche arietta.
Lavora il dì; rubar dee l' ore al sonno
La Nipotina, e tutto impara in fretta.
Cerca carte qua e là; Girard si lagna;
Ma tai carte son pur la sua Cuccagna.

103

Angol dunque non v' ha che non risuoni.
Altrimenti però, la Grecia e Roma
Traean profitto dal poter dei suoni.
N' avean certame e inghirlandian la chioma
Al sovruman testor d' eroici tuoni.
Educazion quell' era, e questa è soma
Alle tasche dei padri e dei consorti,
Cagion perenne di cadute e torti.

104

Tal melodiosa armata interminabile
Dà in pianti e grida e in fragorosi gemiti;
Sulla perdita immensa inconsolabile,
Piomba quasi in maniaci insani fremiti;
In preda a smania usata ed insanabile,
Or le si addoppian l' aspre doglie e i premiti
E discorde in eterno or sol si accorda,
E le provincie e i regni e 'l mondo assorda.

105

Ma ve' più in moto il Musico maggiore,
Già fragoroso or tacito Rossini,
Scorrer l' ampia Parigi entro e di fuore;
Quanti stan lungi, quanti son vicini
Forzar, pregare col più vivo ardore;
Dalle tasche strappar dei bei quattrini;
Rammassar da per tutto oro ed argento
Per piantare a Bellini un monumento.

106

Ed ecco Lablache scriver da Parigi,
Di Rossini a vulgar così grand' opra;
Questo il massimo tien de' suoi prodigi,
Che l' alta sua filantropia discopra,
Di cui finora non s' avean vestigi,
Ond' è che di maggior vanto si copra!
Devoti e ligi a lui tutti dier oro
Di gloria ad eternar tanto tesoro!

107

Franchi a mille Lablache diero e i suoi pari,
L' altisono cioè canoro stuolo,
Che un tantino finor tenuti avari,
Alla larghezza alfine aprir lo scolo.
Ai pingui scrigni i solidi ripari
Spezzando in fretta, si prestaro a volo
Tutti a contribuir col lauto avello
All'immortalità del Confratello.

108

Gran che! Chi il vide mai! Miracol nuovo!
Quasi nello spirar l'ultimo fiato
Un fantoccio sbucciato allor dall' uovo
Esser così dovunque idolatrato!
Forse la fiamma gli parlò dal Rovo!
L' uomo felicitò? Lesse nel Fato?
Nulla! sol diè materia a suoni e pianti;
Ed eccol Nume, ed un de' più tonanti!

109

Oh prestigio funesto! Oh error fatale!
L'uom così dunque abbraccia ansio il diletto,
Sia ver, sia falso, sia per ben, per male,
Che a ragion, che a virtù niun dà ricetto
Ove si mostri un sol piacer sensuale?
Bellini il prova! Perchè infuse in petto
Cotal piacer vigliacco e fuggitivo
L'adoran morto e l'adorar già vivo!

110.

Godasi pur la musica soave;
Si gusti anche il feral tetro concento;
S' alimentin passioni insane e prave;
Si corra incontro al musical tormento;
Ma non di ciò si faccia opra sì grave
Da profondervi ognor vita e talento;
Ma gustato il piacer, scorso l'istante,
Volgansi al dover proprio anima e piante.

111

E chi produsse quel piacer frustaneo
Sol del diletto altrui strumento s' abbia;
Encomio, applauso accolga momentaneo,
E poi si chiudan sopra lui le labbia.
Tutto allo stato suo sia consentaneo;
Al ciel non si sospinga dalla sabbia.
Rechi diletto ancora, ancor s' applauda;
Non diasi a lui ciò che al grand' uom si frauda.

112

Quali di fatti s' ergon monumenti
A quei ch' onoran l'uomo e la natura?
A' sommi ingegni che istruir le genti,
Dell'eterno Fattor prima figura?
Ch' arsero al sol; vegliar le notti algenti;
Che tra stenti indagar l' alta struttura
Dell' universo o fisico o morale
Per la felicità d' ogni mortale?

113

Che riman delle genti a' Reggitori,
Che tante fiate consecrar sè stessi
A' lor soggetti e i nobili sudori,
E i giorni ancora cimentar per essi?
Da cui furo a virtù premio ed onori,
Conforti, aiuti al misero concessi!
Agli Eroi che riman, se i monumenti
Oggi son premio a frivoli concenti?

114

E voi Dotti, Accademici, Poeti,
Nel mirar che s'eterna oggi un Bellini,
Quai tributi serbate ai vostri Atleti,
Che dell' uom migliorar tanto i destini?
Perchè vi veggo silenziosi e cheti
Della scienza al perir de' Paladini?
O son più eccelsi e più mertano elogi
I Tamburrin, le Malibran, gli Ambrogi?

115

Son calde ancor le ceneri, fumanti
Del gran Cuvier, dell' inspirato Monti,
Di Romagnosi massimo fra tanti,
Del gentile erudito Pindemonti,
D' un Delfico che merta i primi vanti,
D' un Tondi che del suol squarciò le fonti,
D' un Walter Scott. D' essi si parla appena,
E rumor tanto per Bellin si mena!

116

Risponder v'odo. Chi uguagliar mai puote
De' Musicanti il gran frastuono eterno;
Hanno inoltre tesori, e l' oro scuote
Regni e città; di tutto or tien governo;
E con le mani e le scarselle vuote,
Chè dell' oro il saper fu ognor lo scherno,
E lo fu spesso ancor della potenza,
Non s' ergon monumenti alla Sapienza.

117

Ma almen datevi moto, ardor, premura
Di spingervi ad ognora, in ogni lato,
Esaltando di un Sommo la bravura,
Perchè da ognuno sia del par lodato.
Non vedeste Rossin? La sua tortura,
Rispondete, a lui resti e 'l suo mandato.
Tanto diè per riaverlo a sua vicenda;
Da noi non fia che un passo sol si spenda.